

leggi di Gabinetto, dei quali sei siedono tuttora al Governo. Io posso quindi rimettermi a quell'importante documento, limitandomi a ripetere ciò che già dissi, parlando durante la discussione generale; che cioè la proposta di rendere obbligatorio il voto serve ad integrare col concetto del « dovere » il diritto o la funzione elettorale del cittadino.

Mi occuperò soltanto e brevissimamente di due obiezioni, una di principio e l'altra di fatto che sembrano affacciarsi insormontabili.

L'obiezione di principio, già superata, del resto, dalle legislazioni che ci hanno prevenuti, è la seguente: come si può obbligare un cittadino a scegliere tra i candidati che sollecitano i suoi suffragi, se egli per avventura non creda di esprimere la sua fiducia in nessuno di essi? o se anzi, per una positiva e deliberata linea di condotta politica, egli non voglia partecipare alla elezione? Sarebbe facile rilevare che recarsi all'urna non vuol dire essere obbligati a votare per qualche candidato; perchè con qualunque sistema sarà sempre concesso all'elettore di non esprimere alcun suffragio valido, deponendo una scheda senza designazione di nome. Ma io mi sono preoccupato di rimuovere l'ostacolo anche in altro modo, consentendo cioè all'elettore che voglia astenersi, di farlo constare colla semplice trasmissione del suo certificato elettorale alla Commissione comunale.

L'obiezione di fatto fu accennata dall'onorevole presidente del Consiglio nel suo discorso del 9 maggio corrente, là dove egli disse che si avrebbe tale ingombro di processi nelle preture dopo ciascuna elezione, da rendere impossibile praticamente il pensare ad una novità di questo genere.

Per verità, addurre un inconveniente non è risolvere l'argomento. Ma, del resto, ciò che io chiedo è soprattutto che l'affermazione della obbligatorietà del voto sia scritta nella legge.

Intanto simile affermazione, oltre il proprio valore intrinseco, avrà indubbiamente per effetto di ridurre il numero degli astensionisti; se poi si osserva con quanta larghezza io abbia cercato di formulare la disposizione stessa, estendendo i casi di esenzione oltre quelli che erano nel disegno di legge Luzzatti e ammettendo che il pretore, in base a sommarie informazioni, possa ritenere pienamente giustificato un certo numero di astensioni, è lecito presumere che rimarranno perseguibili poche centinaia di

elettori per ogni mandamento; ma, badiamo, non è poi detto che effettivamente tutti i contravventori saranno colpiti, accadrà quel che accade già per coloro che omettono di iscriversi nelle liste dei giurati, o di ottemperare al precetto della legge sulla istruzione obbligatoria: si promuoverà cioè l'azione penale nella misura e nella estensione graduale, sufficiente a far sentire che la legge c'è e deve essere rispettata; e nei confronti di un grande numero di cittadini, i quali approfittano oggi del silenzio della legge per rimanere assenti dalla vita pubblica, pochi esempi riuscirebbero salutari.

Insomma, io non mi propongo di sopprimere l'assenteismo, ma di combatterlo, perchè grado grado esso scompaia dai nostri costumi; e ritengo che allo scopo gioverà la disposizione che ho formulato, in termini deliberatamente miti, e che non mi sembra turbi l'economia della legge o ne renda menospedito il funzionamento. *(Bene!)*

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Della questione sollevata ora dall'onorevole Meda si parlò già in occasione della discussione generale.

Dissi allora che più che fare questioni teoriche, io desideravo esaminare la cosa dal punto di vista pratico; e osservai che quando si ammettono al voto non meno di cinque milioni di nuovi elettori, ed elettori che sono meno abituati ad adempiere a questo obbligo che si vorrebbe stabilire, poichè sono elettori per la prima volta, riesce evidente la conseguenza che il numero di coloro che non andranno a votare sarà enormemente maggiore del numero di coloro che non andavano a votare sotto il regime della legge precedente.

Si avrebbe quindi un numero sterminato di processi.

L'onorevole Meda fa un doppio ordine di risposte: io ci tengo, egli dice, che l'obbligo sia iscritto nella legge; se poi non si potrà applicare la sanzione, pazienza.

Ma io non credo che sia educativa una legge la quale, dopo avere imposto un obbligo, lascia poi ch'esso sia impunemente violato.

Se ha da essere educativa, bisogna che sia applicata la pena a chi vien meno all'obbligo: altrimenti abiteremo il pubblico a credere che le leggi siano una vana parola; e ciò, me lo consenta l'onorevole Meda, non mi sembra molto educativo. *(Approvazioni)*.

L'onorevole Meda poi, per diminuire le